

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Corpus Domini **Abbazia di Wilhering, 8 maggio 2023**

Lecture: Deuteronomio 8,2-3.14b-16a; 1 Corinzi 10,16-17; Giovanni 6,51-58

“In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.” (Gv 6,53)

I Giudei, sentendo queste parole, sono scandalizzati, e anche molti discepoli di Gesù smettono di seguirlo dopo questo discorso nella sinagoga di Cafarnaon. Tutti si chiedono: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?” (Gv 6,52).

Si chiedono cioè come questo dono estremo di sé sia possibile per Gesù, come può Gesù fare questo. Non si chiedono però cosa dovrebbero fare loro per accogliere questo dono. La tendenza dell'uomo è sempre di mettere in dubbio la capacità e la forma del dono che Dio ci fa di se stesso più che la nostra disponibilità ad accoglierlo. Perché, in realtà, il problema è proprio questo. Se Dio è Dio, se Cristo è Dio, un Dio onnipotente che è amore, tutto gli è possibile, soprattutto gli è possibile amarci come vuole, donarsi a noi come vuole, e anche in un modo impossibile da capire e da realizzare per l'uomo. Come è possibile per Dio essere realmente e totalmente presente in un'ostia, in un calice? Non possiamo capirlo, ma possiamo credere che anche questo è possibile al Dio dell'impossibile, perché tutta l'onnipotenza di Dio è messa al servizio del suo infinito amore. L'Eucaristia è il culmine dell'impossibile per un Dio che è Amore a cui tutto è possibile. Come il fatto che Dio si sia fatto uomo nel grembo di Maria; come il fatto che sia morto in Croce e sia risorto dal sepolcro.

Non dobbiamo allora fermarci e farci problemi su come Dio possa donarci se stesso così, fino a diventare Carne da mangiare sotto la specie del pane e Sangue da bere sotto la specie del vino. La domanda invece che sarebbe urgente porci sempre è riguardo a noi stessi, e cioè: Ma io, accolgo questo dono straordinario che Dio in Cristo mi fa di se stesso? Accolgo questa grazia infinita di poter assimilare il Figlio di Dio e di vivere di Lui, mangiando la sua Carne e bevendo il suo Sangue?

Però, non basta dire che facciamo questo perché riceviamo, magari ogni giorno, la Comunione sacramentale. Dobbiamo chiederci se celebrando l'Eucaristia, ricevendo la Comunione, ci lasciamo assimilare, assorbire, nel Dono di Dio che assimiliamo e assorbiamo. E questa è una questione che non dovremmo porci solo mentre partecipiamo all'Eucaristia: una questione che dovremmo porci con tutta la nostra vita, con tutta la nostra esistenza.

Riprendendo le parole di Gesù, dovremmo chiederci sempre: la mia vita mangia e beve, cioè assimila il dono totale e pasquale di Cristo, la sua Carne e il suo Sangue? La mia vita diventa vita eterna? Diventa vita di Cristo ora, in questa vita, e poi per sempre quando Egli ci risusciterà dai morti? Perché è questo che Gesù ci promette e ci dona: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.” (Gv 6,54)

L'Eucaristia non è un rompicapo teologico: è un Dono pieno di promesse per la nostra vita, il Dono che ci promette Cristo come Vita della nostra vita, come pienezza di vita altrimenti impossibile.

Nel Vangelo di oggi Gesù ci promette tutto, ci promette se stesso, ci promette la vita eterna: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. (...) Chi mangia questo pane vivrà in eterno.” (Gv 6,56-58)

Queste promesse, non sono solo per la vita dopo la morte. Sono promesse per la nostra vita quotidiana, sono promesse di una vita eterna che vuole iniziare ora e durare per sempre.

Il fatto poi che la sostanza della promessa sia un Pane da mangiare e un Vino da bere, ci rivela che tutto quello che Gesù ci promette, tutto quello che Gesù ci dà, cioè se stesso, è la risposta a tutta la fame e sete del nostro cuore: “La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.” (Gv 6,55)

Ecco, oggi, celebrando questo grande mistero del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, dovremmo in fondo solo riascoltare con attenzione queste promesse incredibili di Gesù, pensando che sono già compiute, perché questo mistero è già celebrato, è già il cuore della vita della Chiesa, e forse basterebbe che in noi sorgesse come un tremore, ansioso e felice ad un tempo, come quello dei bambini la notte di Natale. Ansioso perché ci rendiamo conto che il dono di poter assimilare Gesù Cristo lo viviamo spesso con distrazione e indifferenza; felice perché questo dono non viene mai meno, è sempre proposto, è sempre elargito; il banchetto è sempre preparato e attende da noi un cuore semplice, affamato e assetato, che si apre per afferrare e abbracciare il Signore che ci dice con tutto se stesso: “Prendete e mangiate! Prendete e bevete!”

Se fossimo coscienti di cos'è veramente l'Eucaristia, passeremmo la vita a chiedere e accogliere il dono di Cristo, e solo questo, perché saremmo colmi di fiducia nella coscienza che il Padre “che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi (...) ci donerà ogni cosa insieme con Lui” (Rm 8,32), e questo ci farebbe vivere con un cuore traboccante di gratitudine, cioè “eucaristico”, ogni istante, incontro e circostanza della nostra vita.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*